



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II



COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

OVVERO

PARLANDO E RIPARLANDO DI SCIENZA

11

14^a edizione

15 GIUGNO 2017 - ORE 20.30

QUELL'IR RIPETIBILE '700

Anna Maria Rao

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

ORTO BOTANICO DI NAPOLI - VIA FORIA, 223

COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

OVERO
PARLANDO E RIPARLANDO DI SCIENZA

QUELL'IRRIPETIBILE '700 <i>di Anna Maria Rao</i>	5
GIANNONE, O LE ORIGINI STORIOGRAFICHE DELL'ILLUMINISMO MERIDIONALE <i>di Giancarlo Alfano</i>	7
LE OPERE DEI BORBONE NEL SECOLO DEI LUMI <i>di Alfredo Buccaro</i>	9

"Irripetibile in che senso? Irripetibili si dicono in genere le brutte parole, che non bisogna assolutamente ridere. Ma irripetibili, con rimpianto, si dicono anche esperienze e momenti di unico splendore."

[Anna Maria Rao]

Gli articoli degli incontri si trovano all'indirizzo

www.f2cultura.unina.it



Anna Maria Rao ha insegnato Storia moderna e storia contemporanea nell'Università degli studi della Basilicata, Storia moderna nell'Istituto Universitario Orientale, Storia moderna e Archivistica presso l'Università degli studi di Napoli Federico II, dove insegna tuttora Storia moderna e Metodologia della ricerca storica ed è stata coordinatrice dei Corsi di Dottorato in Storia della Società europea, in Storia, e in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche. È socio della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli e dell'Accademia Pontaniana. È stata *visiting professor* in varie università europee e negli Stati Uniti.

Ha diretto e dirige collane editoriali, fa parte del Comitato di direzione della rivista "Studi storici" e dei consigli scientifici di numerose riviste italiane e straniere. Studiosa della storia politica e culturale del XVIII secolo e del periodo rivoluzionario, è stata segretaria-tesoriere del Comitato ministeriale per le celebrazioni del bicentenario della Rivoluzione francese, segretaria della *Société des Études Robespierriéristes*, presidente della *Commission internationale d'histoire de la Révolution française (International Committee of Historical Sciences)*, e della Società Italiana di studi sul secolo XVIII. È membro del Comitato esecutivo della *International Society for Eighteenth-Century Studies (ISECS)*.

Fra le sue pubblicazioni: *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli 1992; *L'«amaro della feudalità». La devoluzione di Arnone e la questione feudale a Napoli alla fine del '700*, Napoli, 1997 (2a ed.); *La Repubblica napoletana del 1799*, Roma 1997; *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo* (a cura), Napoli 1998; *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica* (a cura) Roma 1999; *Cultura e lavoro intellettuale: istituzioni, saperi e professioni nel Decennio francese* (a cura), Napoli 2009; *Lumi, riforme, rivoluzione. Percorsi storiografici*, Roma 2011; *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento* (a cura), Roma 2012; *Tra insegnamento e ricerca. La storia della rivoluzione francese/Entre enseignement et recherche. L'histoire de la Révolution française* (a cura), Napoli 2015..



QUELL'IRRIPETIBILE '700

Anna Maria Rao

Professoressa di Storia moderna
Università degli Studi di Napoli Federico II

Irripetibile Settecento. Quale Settecento, in quali spazi? europeo, mondiale, anzi globale, come si usa? E in Italia, settecento piemontese, lombardo, veneziano, toscano, napoletano e così via, secondo la geografia politica degli antichi stati preunitari? Più facile sembrerebbe segnare i confini cronologici. Non ha esitazioni l'autorevole Wikipedia, che alla voce *Diciottesimo secolo* asserisce: «Il XVIII secolo inizia nell'anno 1701 e termina nell'anno 1800 incluso». Ma agli storici piace precisare, distinguere, complicare. Così i secoli diventano lunghi o brevi, si accorciano e si allungano a seconda dei momenti e dei punti di osservazione. È breve il Settecento dei Lumi e delle riforme: più o meno dagli anni Trenta agli anni Settanta, quando si apre tumultuosa l'età delle rivoluzioni, inclusa la rivoluzione industriale. *Un lungo Settecento* è invece il titolo di un libro recente sulla storia degli «Italiani prima dell'Italia», che prende le mosse dagli ultimi decenni del Seicento, dalla fine della Controriforma, per arrivare fino a Napoleone o fino al 1848.

Irripetibile in che senso? Irripetibili si dicono in genere le brutte parole, che non bisogna assolutamente ridire. Ma irripetibili, con rimpianto, si dicono anche esperienze e momenti di unico splendore. Il Settecento apparve quasi da buttar via dopo lo scoppio della rivoluzione in Francia: ai rivoluzionari, perché lo videro come il culmine del dispotismo regio, dell'oppressione feudale, dell'oscurantismo ecclesiastico; ai controrivoluzionari, soprattutto ecclesiastici, perché in quel secolo troppi avevano scritto e disseminato idee di libertà, contro la Chiesa e l'altare, provocando alla fine i disastri della rivoluzione.

Vennero poi altri terribili disastri, di ben altro segno, di ben altre dimensioni. Così, nei primi decenni del Novecento, storici, filosofi, intellettuali della diaspora, si attaccarono saldamente a un Settecento del quale contribuirono essi stessi a costruire il mito, facendo dell'Illuminismo un vero e proprio manifesto etico-politico: quello della ragione rischiaratrice, contro le guerre, il fascismo, il nazionalsocialismo, il razzismo, contro le persecuzioni etniche e religiose.

Da quel mito e da quelle passioni nacquero studi che sono ancora oggi fondamentali per comprendere il Settecento al di



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II COME ALLA CORTE DI FEDERICO II *QUELL'IRRIPETIBILE '700*

là di qualunque teleologismo, ripercorrendone spazi, momenti, contesti, senza schiacciarlo su una conclusione rivoluzionaria (e controrivoluzionaria) data come unica e inevitabile possibilità.

Anche per Napoli, soprattutto grazie a Benedetto Croce, il Settecento divenne un momento di grazia: se non unico e irripetibile, certamente denso di trasformazioni che consentirono di riprendersi – si diceva – da una lunga decadenza. Mutamenti politici: il recupero, nel 1734, di un proprio re, Carlo di Borbone, il re senza numero. Innovazioni economiche, culturali, urbanistiche, architettoniche, artistiche, i catasti, il Concordato. Il grande slancio dell'Università degli studi, sede della prima cattedra europea di economia politica, quella di Antonio Genovesi. Nuovi palazzi reali e nobiliari, teatri, ville, musei, scavi archeologici: capitale e Regno attirarono viaggiatori quasi da ogni dove a scoprirne bellezze naturali e artistiche, a godere di una produzione musicale

considerata fra le più grandi e, magari, a raccogliere reperti antichi, vasi, monete, medaglie, fossili, tutto ciò che potesse magnificare le loro collezioni private o quelle dei loro sovrani.

Il linguaggio cosmopolitico dei Lumi anche a Napoli ebbe i suoi cultori, le sue parole chiave: felicità pubblica e privata, ragione e calcolo delle passioni, socievolezza salottiera e accademismo scientifico, regolata devozione e giurisdizionalismo, condanna del privilegio di nascita e esaltazione del merito, la filosofia in soccorso del moderato governo del principe ...

Ma il Settecento non fu solo Lumi, né solo socievole ragionevolezza. Guerre, persecuzioni, eruzioni vulcaniche e terremoti, carestie, epidemie, rivolte, irrupero a incrinare la fiducia nell'idea di progresso, a smentire drammaticamente l'idea che nulla più potesse arrestare il processo di inciviltà dell'umanità e la piena affermazione dei suoi diritti.





**GIANNONE, O LE
ORIGINI STORIOGRAFICHE
DELL'ILLUMINISMO MERIDIONALE**

Giancarlo Alfano

Professore di Letteratura italiana
Università degli Studi di Napoli Federico II

Il 25 marzo 1736 Pietro Giannone, portato con l'inganno in territorio piemontese, viene incarcerato. Il trasferimento forzato a Chambéry è l'ultimo atto di una fuga durata degli anni, a partire da quando, nel 1723, aveva pubblicato *l'Istoria civile del Regno di Napoli* che gli era valsa l'ostilità di diversi poteri importanti, non solo quello papale, costringendolo ad andare via.

È un'operazione sempre discutibile pensare agli avvenimenti storici in termini ipotetici (se fosse accaduto questo, chissà...), eppure non si può evitare d'immaginarsi che cosa sarebbe accaduto se Giannone fosse stato a Napoli appena due anni prima il giorno della sua incarcerazione, cioè quando, nel 1734, Carlo di Borbone aveva preso il potere.

La sua grande ricostruzione «civile» della storia del Regno ci appare infatti oggi in piena sintonia con il movimento politico e culturale che si sarebbe animato intorno al nuovo sovrano. A partire da un'idea modernissima del lavoro

intellettuale, che avrebbe ispirato i libri di Voltaire, Gibbon e Le Bret: lo studio accorto dei fatti storici per restituire al lettore non lo «strepito delle battaglie», né le «vaghe descrizioni degli ameni e deliziosi luoghi», e neppure la serena «contemplazione dell'antichità e magnificenza degli ampi e superbi edifici», ma una cosa «nuova», una «istoria tutta civile». Attraversando nei suoi quattro volumi «poco men di quindici secoli», Giannone ricostruisce il modo in cui «governo civile» e «polizia ecclesiastica», cioè azione regia e politica papale s'intrecciarono, per lo più in modo conflittuale, producendo le *obblivioni* e i *ristoramenti* delle leggi antiche e la conseguente introduzione di leggi nuove e di nuove istituzioni.

La netta distinzione tra ambito civile ed ecclesiastico, tra l'azione dei poteri laici e quella del potere religioso operata da Giannone nel corpo della storia fu un'importante lezione assimilata dagli ambienti culturali raccolti intorno a re Carlo. Non solo per l'anticurialismo di Tanucci, ma anche per l'avversione diffusa nei confronti del legalismo e del potere assunto dal ceto degli avvocati che animò la generazione dei Filangieri, dei Grimaldi e dei Pagano. Senza la consapevolezza storica del modo in cui si era venuto organizzando il sistema del potere



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II COME ALLA CORTE DI FEDERICO II *QUELL'IRRIPETIBILE '700*

feudale, e dunque anche del controllo ecclesiastico, sui territori meridionali, non si sarebbe infatti potuta vedere la necessità di un cambiamento radicale, che non poteva limitarsi alla riforma dei codici o all'aggiornamento delle norme applicative, ma che doveva entrare nei meccanismi della società, a partire da quelli economici. Affianco al nome di Giambattista Vico, alla sua potenza di visione sintetica,

è allora doveroso fare anche quello di Pietro Giannone, secondo "padre" di quel grande spirito di riforma e giustizia che animò gli illuministi meridionali e i loro diretti discendenti. Quelli che, nel nefasto 1799, dovettero poi scontrarsi con quel complesso intreccio di interessi di potere, necessità materiali, limiti ideologici e debolezza del sistema sociale che li condusse alla tragedia.





LE OPERE DEI BORBONE NEL SECOLO DEI LUMI

Alfredo Buccaro

Professore di Storia dell'Architettura
Università degli Studi di Napoli Federico II

La guerra di successione polacca portò sul trono napoletano Carlo di Borbone, figlio di Filippo V ed Elisabetta Farnese, la quale riuscì grazie alle sue doti politiche e diplomatiche a trovare un regno per il figlio prediletto, terzo discendente al trono di Spagna.

Si aprì per Napoli una stagione felice dopo la trentennale parentesi del Viceregno austriaco che, nonostante abbia rappresentato un momento saliente per l'architettura napoletana e di apertura verso istanze di gusto internazionale, non produsse grandi trasformazioni urbane.

Carlo fu accompagnato da uno stuolo di personaggi legati alla Corona spagnola e nel campo dell'architettura il suo referente fu Giovanni Antonio Medrano, un giovane ingegnere militare siciliano, impegnato presso la corte di Madrid.

Figure dominanti dell'architettura di quel periodo erano, nell'ambito locale, Ferdinando Sanfelice, Domenico Antonio Vaccaro e Giovan

Battista Nauclerio, messi però da parte dal nuovo re. Infatti Medrano fu autore della realizzazione delle due prime intraprese di Carlo: il Real Teatro di San Carlo e il palazzo reale di Capodimonte con il bosco e il parco.

Il San Carlo fu costruito in soli otto mesi e inaugurato il 4 novembre 1737, giorno onomastico del sovrano.

Invece la vicenda di Capodimonte fu molto più complessa. Scelto il sito come riserva di caccia, praticamente in città, esso fu poi dotato del palazzo (1735: parco; 1737: palazzo reale), che verrà completato in quasi cento anni. A Medrano fu affiancato il più anziano e forse più dotato Antonio Canevari, che però fu subito estromesso dal cantiere per la rivalità con Medrano. Nel 1741 anche Medrano dovette lasciare la direzione, poiché coinvolto nello scandalo per appalti illeciti che portò Angelo Carasale, l'imprenditore di tutti i cantieri reali, in carcere e poi alla morte. La direzione fu assunta prima da Sanfelice, a cui si deve l'invenzione del nucleo del parco con i viali a ventaglio, poi da Giuseppe Astarita e Ferdinando Fuga (nell'Ottocento si succederanno Antonio Niccolini e Giuseppe Giordano).



Intanto iniziarono i lavori del palazzo reale di Portici (1738) di cui fu autore Canevari in prossimità delle città antiche, da poco riscoperte, di Ercolano e Pompei. In verità di Ercolano si aveva notizia dal 1709, ma gli scavi nei due siti iniziarono nel 1738, legando l'avvenimento a varie iniziative culturali (Accademia Ercolanense, museo di antichità nel palazzo reale di Portici) e portando Napoli al centro dell'Europa illuminista.

Gli anni cinquanta iniziano una nuova fase, come dimostra l'arrivo a Napoli di Luigi Vanvitelli e di Ferdinando Fuga e la decisione di realizzare una pianta della città che potesse essere impulso per le trasformazioni di cui la capitale aveva bisogno. Giovanni Carafa duca di Noja, incaricato della colossale impresa, pubblicò nel 1750 la *Lettera ad un amico* in cui chiari i motivi della *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, pubblicata solo nel 1775.

Vanvitelli e Fuga ebbero prestigiosi incarichi, che dimostrarono la matrice paternalistica e di *ancien régime* delle iniziative borboniche. Un nuovo palazzo reale con il parco e una città regale a Caserta per Vanvitelli (in. 1752) e a Napoli, per Fuga, l'Albergo dei Poveri

(un grande edificio 'filantropico' a cinque cortili con una chiesa panottica in quello centrale, solo in parte realizzato, in. 1752) e i Granili (un grande silos per conservare le derrate alimentari cittadine, in. 1779).

Nel 1759 Carlo ritornò in Spagna per diventare re Carlo III: si volle allora celebrare il regno con la costruzione del Foro Carolino di Vanvitelli (1758) al Largo Mercatello, una sorta di *place royale* ispirata alle seicentesche sistemazioni francesi.

Alla partenza di Carlo l'amministrazione del Regno fu affidata, fino al raggiungimento della maggiore età di Ferdinando IV, al Consiglio di Reggenza. Il ministro Bernardo Tanucci fu il regista di questo periodo, caratterizzato da un saldo legame con la Spagna.

Anche Ferdinando si occupò della città e le sue opere furono improntate ad un forte impatto urbanistico: oltre ai già citati Granili si segnalano la costruzione della Villa Reale a Chiaia, affidata a Carlo Vanvitelli (1778-80) e la definitiva sistemazione di piazza Mercato: qui furono costruite botteghe e alloggi per i commercianti, con una chiesa al centro della nuova sistemazione, di cui fu autore Francesco Sicuro (1781).



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II COME ALLA CORTE DI FEDERICO II *QUELL'IRRIPETIBILE '700*

Meritano ancora di essere citati il Camposanto delle 366 fosse (Camposanto dei tredici) sulla collina del Trivice, di Fuga (1762), e la trasformazione del Palazzo dei Regi Studi, all'origine Scuderie Vicereali, in Museo Reale Borbonico, affidata dal 1777 a Fuga e poi a Pompeo Schiantarelli.

Le imprese di Carlo e Ferdinando si conclusero con il Decennio francese ma possiamo indicare come ultimo lavoro le piante dei quartieri di Luigi Marchese (1804) che

terminano un filo rosso che parte dalla *Mappa* del duca di Noja e attraversa il *Saggio sull'Abbellimento di cui è capace la città di Napoli* di Vincenzo Ruffo (1789).

Le piante dei dodici quartieri permisero le trasformazioni urbanistiche dei napoleonidi e sottessero quel cambiamento culturale e sociale di cui l'architettura fu metafora: da architettura dei re si trasformò in architettura pubblica nel secolo della borghesia.



ORGANIZZAZIONE A CURA DEL
CENTRO DI SERVIZIO DI ATENE PER IL COORDINAMENTO DI PROGETTI SPECIALI E L'INNOVAZIONE ORGANIZZATIVA

